

La biblioteca e l'architettura, una non doppiabile duplicità

ALFREDO GIOVANNI BROLETTI

Architetto e dottore di ricerca
in scienze bibliografiche
broletti@tin.it

Il titolo dell'argomento in questione è costituito, da un punto di vista letterale, da due quaterne di vocaboli, separate, esattamente a metà, dalla virgola di interpunzione. Nella prima parte sono richiamate *la biblioteca e l'architettura*, come entità autonome, nella seconda, invece, viene proposta un'affermazione che rappresenta una contraddizione nei confronti della prima, giocando sul doppio significato di entrambe le entità. Il titolo, in realtà, vuole sottolineare il concetto del *doppio* e dello *specchio*, nell'ambiguo gioco tra l'immagine reale e quella riflessa, nel tentativo di recuperare il *concetto del vero* attraverso il canone mediato della biblioteca, vista la medesima come un paradigma della Bibliografia. Infatti, le categorie della biblioteca e quella dell'architettura possiedono, nella loro essenza, una *misura* reale ed una ideale, cosicché si possono riferire ai concetti del *recinto* e del suo *contenuto*, del *dentro* e del *fuori*, del *significato* e del *significante*, e ancora si inseriscono nella dialettica attuale, tra il mondo *reale* e quello *virtuale*. In questa particolare suggestione si comprende come le due entità siano in stretta relazione tra loro e, dove, nell'una, si rispecchiano i parametri costitutivi dell'altra.

La biblioteca e l'architettura, quindi, pur condividendo da sempre lo stesso *luogo*, non sono mai state considerate appartenere allo stesso *ordine disciplinare*. Pertanto, ciò che sembra opportuno si debba garantire, magari coerentemente, alla costante e imprescindibile perdita dell'*ordine del sapere* (nell'accumulo *disordinato* delle informazioni attuali), è di non far venir meno, nella tradizionale prassi bibliotecaria, il continuo ampliamento della fenomenologia della registrazione documentaria. Invero, le medesime, condividono, oltre alla doppia valenza dello spazio *reale* e di quello *ideale*, un'analoga (forse) e duplice vocazione (o *mission* come si usa dire oggi), vale a dire quella della *conservazione* e quella della *trasmissione*, seguendo nella loro organizzazione il canone (o principio) della *funzionalità* (intendendo, qui, per

conservazione dei documenti, ovviamente, l'accumulo della memoria registrata). Questa, poi, è vista ai fini della *trasmissione* della cultura, e con lo scopo di garantire la continuità della tradizione orale rivolta a quel processo che ricerca il *principio del vero*, contenuto nell'esperienza umana. Il principio di *funzionalità*, inoltre, rimanda al concetto di *utilità*, di *ordine* e di *classificazione* (vista non come una *raccolta* cosiddetta *universale*, ma come *ricerca senza fine*). La *ricerca senza fine*, del resto, s'identifica, di fatto, con la storia della biblioteca, fatta di conquiste, di ritrovamenti, ma purtroppo anche di perdite (dalla antica Biblioteca di Alessandria sino alla distruzione recentissima della Biblioteca di Sarajevo).

Così, se da un lato la biblioteca è un contenitore per la conservazione dello scibile, dall'altro, al suo interno, si sviluppano gli ambienti allestiti per facilitare la scoperta dei valori della lettura. (Un paradigma che si propone, quasi, in una *disappropriata maniera*, nella forma che può presentarsi anche come una proporzione.) Tale proporzione così si codifica: l'involucro *materiale* dell'edificio librario sta allo spazio esperienziale, come il suo contenuto materico sta allo spazio concettuale delle lettura.

Nella rappresentazione matematica si potrebbe, inoltre, così ipotizzare:

$$a : b = c : d'$$

edificio : spazio esperienziale = supporti : spazio concettuale

Questa relazione (quaternaria), nel territorio dell'architettura bibliotecaria, non è però sempre riferibile ad una situazione di rapporti prevedibili con l'uso della richiamata formula. Infatti, con la sostituzione di uno dei valori proporzionali come *estremo incognito*, o come *medio incognito*, non è sicuro che la medesima si mantenga sempre entro i termini della declinazione matematica sopra ricordata. Le relazioni che intercorrono tra i quattro parametri proporzionali, sovente, non riescono a mantenere l'equilibrio, e l'aderenza necessaria al con-

cetto culturale della biblioteca, intesa questa come *metafora di eternità*. Il parametro che da solo scardina, in maniera predominante, il tradizionale registro biblioteconomico è il ruolo assunto dal *medium* comunicativo nel vortice emotivo provocato, al tempo attuale, dalla tecnologia elettronica. Il supporto di registrazione dei dati bibliografici è considerato più come un *oggetto* e quindi come un *prodotto* di consumo, in quella visione puramente *tecnicistica* di *bene-simbolo*, a scapito della sua specifica funzione di strumento di conservazione e di elaborazione. Il medesimo, poi, non è più inteso come mezzo atto all'extrapolazione dei contenuti, ma sembra essere concepito, appunto, come *bene-simbolo*. Tutto quello che sinora ho qui tratteggiato serve per affermare che la condizione bibliotecaria non può esprimersi in un fattore puramente tecnologico (secondo i parametri attuali) o numerico, e/o riferibile ad una formulazione matematica, e neppure, ancora, come un fenomeno esclusivamente ideale e/o letterario. Il problema si mostra, in questa prospettiva, come un ambito complesso e non affrontabile da un solo punto di vista. Seppure sembrano innovative, queste proposizioni non si sono mai dimostrate valide, come pure le iniziative che tendono a proporre la biblioteca all'interno di parametri di valutazione desunti dai soli processi economici. E una simile prospettiva non appare (come ci si sarebbe aspettato) convalidata dalla tradizione che, nel momento attuale, si etichetta anche con l'espressione della cosiddetta e abusata *piazza del sapere*, in cui l'aspetto sociale e aggregativo prevale su tutto il resto, scambiando, forse, la *collettività* con la *massa*, e il *lettore* con l'*utente*.

La gestione di questo territorio implica, per i bibliotecari e per gli architetti, di essere, innanzitutto, come figure professionali, inclusi nella vaga (non inteso in senso riduttivo) categoria dei *generalisti*, così da avere quindi una visione che non può essere finalizzata alla sola specificità disciplinare. Se l'aspetto materico della biblioteca è in stretta relazione con l'assetto cognitivo dei lettori, si propone, per questo binomio, l'assimilazione di una sfera ideale delle *parole* con quella materiale delle *cose* (per citare Michel Foucault), in cui, entrambe le entità appena richiamate, si muovono, nel mondo contemporaneo, tra il *reale* ed il *virtuale*, non segnalando due mondi separati, ma proponendone uno in cui entrambi gli aspetti s'intrecciano secondo la trama della complessità, così come avviene tra *realtà* e *finzione*, tra il *reale* e l'*onirico*, anche quello del mondo cosiddetto intellettuale.

Seguendo il procedimento storico, questa dialettica trova, nel principio della mediazione e dell'interpretazio-

ne, quell'adeguamento che tende a perpetuare la continuità della missione bibliotecaria.

Nell'affrontare, così, la ricerca storica, è necessario considerare la variabile tempo, anche come valenza di indice spaziale, in cui le esperienze vissute sono interpretate in uno *spazio altro* rispetto a quello originale che le ha generate, visto con gli *occhi mediati* del tempo dei lettori e degli studiosi. In questo senso la biblioteca rappresenta una forma di continuità sapienziale e spaziale, legando il concetto di cultura a quello dello spazio costruito.

L'aspetto che assume la nozione del duplice significato, per una simile realtà, si riscontra, riprendendo il concetto enunciato all'inizio, nell'ambito delle riflessioni bibliografiche e in quelle architettoniche.

Nell'ambito della Bibliografia il doppio valore (o la doppia valenza) si esprime, per confronto, anche nei parametri del *viaggio* codificato tramite la lettura dei libri (considerato come *cammino del sapere*), e come tale, si prevede, per il medesimo, un tragitto di andata ed uno di ritorno, in una *natura intrinseca* ed in una *estrinseca* che la biblioteca esprime nella sua globalità connotativa.²

La doppia funzione nell'architettura (per rifarmi ancora, latamente, alla scuola filosofica francese del secondo Novecento) si esprime oltre al concetto del *significato* e del *significante* dell'opera (riferito più al canone assegnato dalla storia del manufatto), anche alla difficile aderenza che assume nei confronti dei paradigmi che di volta in volta si è cercato di formalizzare negli anni soprattutto del secolo appena concluso. Infatti, in un simile ambito, non sempre l'immagine architettonica si è trovata a rispondere ai bisogni funzionali della biblioteca, così come pure certe forme estetiche, espressione di un determinato modo di intendere la modernità (o la contemporaneità), sono state contraddette dalla realtà dei fatti, ripresentando l'impossibilità classificatoria degli stilemi architettonici e mostrando, anche, la stessa criticità sperimentata nel XVI secolo da Konrad Gesner, seppur in ambito diverso, nella ricerca della classificazione o dell'ordine universale del mondo librario.

In questo senso, si potrebbe dire che si snoda il lavoro importante di Harry Faulkner Brown, sintetizzato nei suoi *dieci principi* che hanno avuto largo seguito, e che hanno una validità che si esprime ancora oggi, sebbene con istanze diverse da quelle che l'architetto aveva probabilmente previsto nel 1977 quando li presentò alla vasta comunità dei bibliotecari dell'IFLA.³

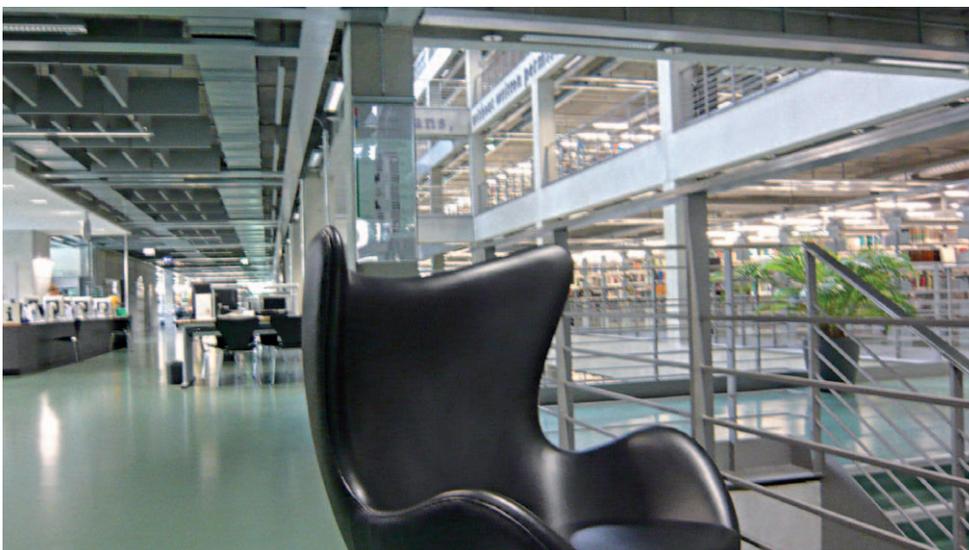
I dieci *comandamenti* sono espressi nelle seguenti parole chiave: *flessibile, compatto, accessibile, ampliabile, variato, or-*

DUE ESEMPI DI EDIFICI BIBLIOTECARI UNIVERSITARI A BERLINO

1. Edificio estendibile in forma fisica



Technische Universität Berlin. Il prospetto della Volkswagenbibliothek rivela la sua struttura modulare cadenzata dai setti verticali, in cui è possibile ipotizzare la sua estendibilità nella “infinita ripetizione” del modulo architettonico nella direzione dell’area piantumata, lasciata ineditata per tale scopo (foto Broletti)

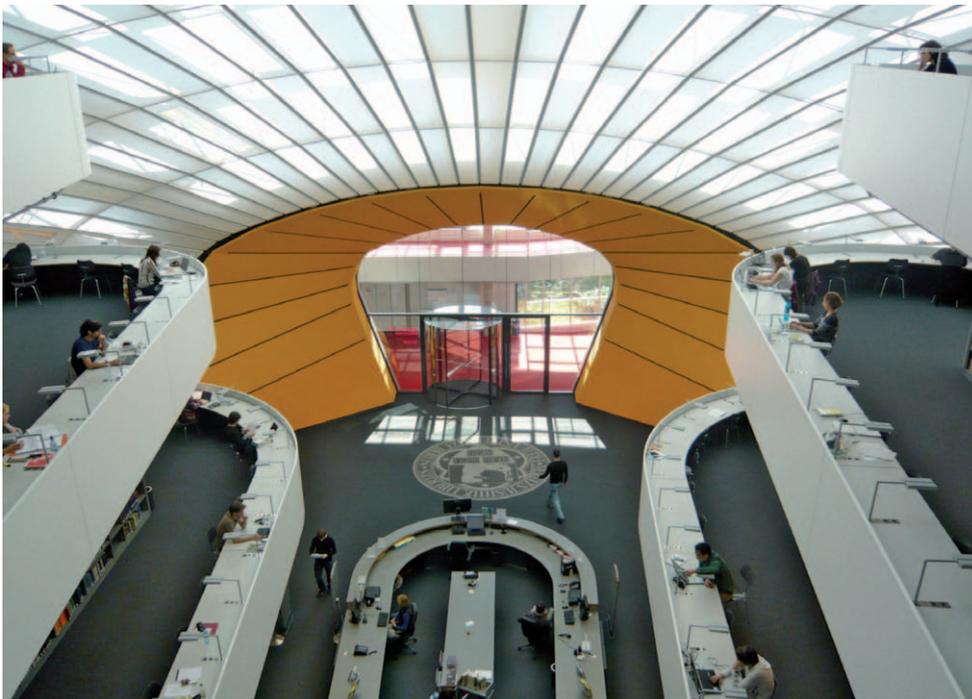


Volkswagenbibliothek, Technische Universität Berlin: vista degli spazi interni, in cui è leggibile il modulo generatore che governa la struttura bibliotecaria (foto Broletti)

2. Edificio non estendibile?



Philologische Bibliothek der Freien Universität Berlin: vista dall'alto dell'edificio, il cui volume, denominato "the Berlin brain", evidenzia la sua tendenza a non essere estendibile fisicamente, rimandando invece la sua espansione nel mondo virtuale dello spazio digitale.



Philologische Bibliothek der Freien Universität Berlin: vista dell'interno (foto Broletti)

ganizzato, confortevole, costante, sicuro ed economico. I medesimi hanno una rispondenza ancora nei parametri di oggi e, nonostante siano stati rivisti dal professore e bibliotecario Andrew McDonald⁴ intorno al 2007, in una valenza più vicina al nuovo *mondo delle reti*, e con l'aggiunta del fattore *Oomph* o *wow* che sembra più una *contaminazione* del costume attuale, piuttosto che un principio destinato a durare nel tempo come valore.

Per questa ragione i *dieci principi* sembrano avere una forma di maggiore validità nel tempo futuro e anche l'ambigua formula della *ampliabilità* o *estendibilità*, può essere intesa sia nella valenza *fisica* che in quella *virtuale* del mondo variegato della *rete*.

In questo senso, i *principi* di Harry Faulkner Brown non appartengono all'ordine della *cultura dominante* contemporanea, come direbbe Fredric Jameson,⁵ ma esprimono quella struttura delle cose libera dai condizionamenti estetico-commerciali del mondo esterno in cui è possibile riscontrare, per portare un esempio, come la disseminazione dei cartelli pubblicitari lungo le vie di comunicazione e l'odore del *fast food* entrano nel bagaglio *riconoscibile* della cultura come fatto tangibile.

Parafrasando Attilio Mauro Caproni, si potrebbe affermare che la biblioteca è autentica in relazione alla sua non fugacità del pensiero.

In ciò sta la sua unica *chance*. Proprio perché nella realtà la verità è caduca, basta un alito di vento per spazzarla via. Invece la realtà conoscitiva molto fa dipendere la sua efficacia dal testo [...]. E se così non fosse, si avrebbe una situazione in cui a prendere il suo posto sarebbe pronta l'apparenza, la quale, proprio in quanto apparenza, non va, certamente, d'accordo con l'eternità.⁶

Per l'architettura è avvenuto un processo simile; la mancata attribuzione di durata dell'opera per inseguire l'apparenza corrisponde, secondo il pensiero dell'architetto Vittorio Gregotti, alla rinuncia dell'architettura come *metafora di eternità*.⁷ È un aspetto tipico di questo trasformarsi, in quello che viene definito *processo di liquefazione* dell'architettura (*architettura liquida*), sempre per usare le parole di Gregotti prese dal concetto di società liquida di Zygmunt Bauman,⁸ in cui viene assunta l'omogeneizzazione come valore assoluto, contro la *ricchezza dell'esercizio* del principio della differenza. Ogni testo che affronta l'architettura inizia con la storia della pratica edificatoria come l'espressione di un mito, della nascita di un luogo simbolico, e quasi sempre sacro, come "segno di vita collettiva e di rappresentazione simbolica di valori".⁹



Biblioteca Medicea Laurenziana (foto Broletti)

Il doppio significato di *luogo della raccolta* come fenomeno della cultura, ha da sempre influito sul concetto di biblioteca e sulla definizione della sua tipologia. Se la biblioteca dell'antichità assume più un valore simbolico relativo al mito dei libri che conteneva, rispetto all'edificio, dal Rinascimento in poi, con lo sviluppo della cosiddetta *sala dei libri*, la biblioteca (nel senso moderno) s'identifica anche con un *manufatto*. È in base a questo principio che Michelangelo intuisce per la Biblioteca Medicea Laurenziana la relazione tra la forma dell'edificio e il valore del suo contenuto. Infatti egli predispone una sala in cui gli scranni di lettura e di studio sono in un rapporto armonico con l'ambiente che li contiene, ne sono parte senza essere gli elementi predominanti così come avvenuto per le biblioteche cosiddette a *scriptorium*. Nell'ingresso, poi, si attua la messa in opera del distacco del luogo biblioteca rispetto al resto del complesso edificato; il vestibolo si mostra come un elemento esterno e appare come un chiostro chiuso o un cortile coperto, ribaltando nel lessico architettonico il concetto del *dentro* e del *fuori*.

Il concetto di tipologia, inoltre, racchiude una propria forma cosiddetta istituzionale in virtù della quale, si può codificare il teorema che i *segni* lasciano il campo della rappresentazione, attraverso la mediazione della lettura, per divenire *esperienza*. Le esperienze, così, come pure le trasformazioni, non sono mai improvvise. Molte volte le osservazioni immaginative e iconografiche delle opere pre-moderne della biblioteca, sono state elaborazioni che hanno anticipato, seppure nella loro continuità, ta-

lune configurazioni postume, come ad esempio è avvenuto per la Biblioteca Medicea Laurenziana. L'opera di Michelangelo si pone nella *discontinuità* della storia, come espressione della *differenza*, la quale propone, nella sua condizione di edificio reale, una forma ideale di trasgressione (naturale) alle regole classiche di quel tempo, influenzandone l'intero spazio architettonico, la funzione bibliotecaria e la relativa fruizione. Per un tale obiettivo il grande architetto adoperò un diverso uso dei segni della tradizione, come preludio di un nuovo lessico espressivo, una sorta di nuova formula grammaticale, conferendo al manufatto bibliotecario un carattere emblematico nella variazione del dentro e del fuori, come rovesciamento dei canoni architettonici di rappresentazione.

Infatti, le pareti del vestibolo d'ingresso, nel loro disegno compositivo, si presentano, come sopra accennato, rovesciando il ruolo dello spazio del dentro e del fuori, inscenando, per lo scalone d'accesso alla sala di lettura, un ambiente che assomiglia più alla corte interna di un palazzo. Michelangelo crea, in una tale maniera, un ribaltamento tra l'ambiente intrinseco e quello estrinseco, espressione di un desiderio (forse) che va alla ricerca di una *identità* propria per la biblioteca, in un luogo *ad hoc*, e con un suo contesto topologico identificativo (come avverrà nei secoli seguenti). In una tale anticipata visione, l'architetto propone, al medesimo tempo, nel grande ambiente interno di lettura, la configurazione della biblioteca a *sala*, che poi diverrà *sala dei libri*, risultato di una lunga evoluzione iniziata alcuni secoli prima nelle biblioteche ecclesiastiche dei monasteri. Infine, alla numerosa letteratura sulla biblioteca michelangiotesca e, in particolare, quella relativa alla singolare scala del vestibolo, si vuole porre attenzione, sulla sua ripartizione in tre settori compositivi (le tre rampe), che sembrano anticipare, presumibilmente, in una *emblematica maniera*, la forma *tripartita* della biblioteca così come si verrà a delineare

nei secoli successivi. Infine, per concludere questo ragionamento, si sottolinea come la Biblioteca Medicea Laurenziana, anticipa, nella forma morbida, e al contempo *fluida* della scala, con l'accennato ribaltamento dei canoni architettonici esterno e interno, quel dinamismo che nel secolo successivo prenderà il nome di Barocco.

NOTE

¹ Si dice proporzione *l'eguaglianza tra due rapporti in cui il prodotto degli estremi è uguale al prodotto dei medi* e di cui sono verificabili le quattro proprietà dell'*invertire*, del *permutare*, del *comporre* e dello *scomporre*.

² ATTILIO MAURO CAPRONI, *Il labirinto dell'intelligenza: la biblioteca privata. Un paradigma della bibliografia*, Manziana (Roma), Vecchiarelli editore, 2009, p. 24.

³ HARRY FAULKNER-BROWN, *Some Thoughts on the design of major Library Buildings*, in: ID., *Intelligent Library Buildings. Proceedings of the Tenth Seminar of the IFLA Section on Library Buildings and Equipment, The Hague, netherland, 24-29 August 1997*, ed. by Marie-Françoise Bisbrouck and Marc Chauveinc, München, Saur, 1999 (IFLA publication; 88), p. 3-30.

⁴ ANDREW McDONALD, *The Top Ten Qualities of Good Library Space*, in: KAREN LATIMER & HELLEN NIEGAARD, *IFLA library building guidelines. Developments & reflections*, München, Saur, 2007.

⁵ FREDRIC JAMESON, *Il postmoderno, o la logica del tardo capitalismo*, Milano, Garzanti, 1989.

⁶ ATTILIO MAURO CAPRONI, *I pensieri dentro le parole. Scritti di teoria della Bibliografia & altre cose*, Manziana (Roma), Vecchiarelli editore, 2008, p. 126.

⁷ VITTORIO GREGOTTI, *Contro la fine dell'architettura*, Torino, Einaudi, 2008.

⁸ ZYGMUNT BAUMAN, *Fiducia e paura nella città*, Milano, Bruno Mondadori, 2005.

⁹ VITTORIO GREGOTTI, *Tre forme di architettura mancata*, Torino, Einaudi, 2010.

DOI: 10.3302/0392-8586-201306-015-1

ABSTRACT

This article suggests a reflection starting from the twin meaning that binds together library and architecture through a kind of *journey* in search of the *concept of truth*.

In Bibliography, truth arises with text reading, whereas in Architecture it takes shape by a connection between body of rules and a hard harmony as required by functional needs. The quoted idea about library codification, contains a typical shape, so-called peculiarity and it set down the theory according to whom, through mediation of reading, *signs* lose their value of depiction (so to become *experience*).

For this reason the Faulkner-Brown's *ten principles* seem to be up-to-date too; for example during the unclear definition of *extendible*, it specifies a double value: a *real* one and a *virtual* one.